

L'avviso di Washington agli americani in Italia: siate «vigili» e «prudenti» Citato il corteo di Milano

Questi annunci riguardano Paesi come Eritrea, Ciad, Libia Venezuela, Uganda. Non la Francia delle rivolte studentesche

Berlusconi: «Loro tasseranno Bot e Cct, è già esodo di capitali»

Per Bush c'è un rischio terrorismo in Italia

Prima Berlusconi accusa l'Unione: «A Genova squadristi di sinistra, è emergenza democratica»

In serata il Dipartimento di Stato Usa avvisa: in Italia dimostrazioni che «possono degenerare» e allarme Al Qaeda

di **Federica Fantozzi** / Roma

CON LA MASCELLA che non smette di pulsare Silvio Berlusconi offre il suo punto di vista sulle contestazioni a Genova: «È emergenza democratica. Era eversione, violenza, squadristi organizzati dalla sinistra». Un allarme, un clima di tensione che trova sponda a

Washington, dall'amico George. Il Dipartimento di Stato Usa, infatti, ha diramato in serata un «annuncio pubblico», datato 21 marzo, in cui mette in guardia i cittadini americani esprimendo «preoccupazione per la sicurezza in Italia» in vista delle elezioni del 9 e 10 aprile e delle amministrative di maggio. «Dimostrazioni sono programmate in diverse parti d'Italia» e, per quanto pacifiche, «possono degenerare in violenze». Il documento fa riferimento alla manifestazione di Milano dell'11 marzo, «diventata violenta, con vetrine infrante, strade bloccate, 15 agenti feriti e 40/45 individui arrestati». C'è poi la «continua minaccia di attacchi terroristici». «L'Italia continua a essere sotto una largamente pubblicizzata minaccia pubblica da parte di Al Qaeda e di altri estremisti islamici per la sua continua partecipazione alle attività multinazionali in Iraq e in Afghanistan». Dunque Washington raccomanda agli americani di «essere vigili» e «prudenti nei luoghi pubblici

e sui trasporti pubblici». «Qualunque attività sospetta in Italia dovrà essere riferita immediatamente alla polizia o all'ambasciata degli Usa a Roma». Questi avvisi pubblici non sono insoliti, ma neppure comunissimi in Paesi come l'Italia: quelli attualmente in vigore riguardano, ad esempio, Paesi come la Russia, il Medio Oriente, l'Eritrea, il Ciad, la

Libia, l'Uganda, il Bangladesh, il Kirghizistan. Ma non la Francia delle rivolte studentesche. A Washington si osserva che la situazione dell'Italia, in vista delle elezioni, può richiamare quella della Spagna prima del voto del 15 marzo 2004, quando terroristi colpirono l'11 marzo con gli attentati sui treni. Un'interpretazione della nota Usa

arriva da Gianfranco Fini: «Un cittadino americano che va ad una manifestazione di certi segmenti della sinistra radicale sicuramente corre dei rischi». E sul terrorismo: «Tutti i paesi che sono alla vigilia elettorale sono, ma questo risulta anche a noi, potenzialmente a rischio». Tornando a Berlusconi, di fronte agli allibiti giornalisti convocati a

Palazzo Chigi per una conferenza stampa sulle decisioni del Cipe, il premier dice: «A Genova non sono stato contestato. Li dei violenti hanno usato la violenza e l'insulto resistendo alla polizia con atti di insubordinazione ed eversione». Il Cavaliere è livido e inarrestabile: «È inaccettabile che la sinistra tollerò nel proprio ambito chi usa la violenza per vietare a un avversario politico di esporre il suo programma. A un liberale non passerebbe mai per la testa». Una contestazione come ne capitano? Macché: «Non era spontaneismo, ormai è la regola e le forze dell'ordine mi dicono che sono tutte organizzate». È la sinistra a mettere su «schiere di squadristi

che non solo danno al premier dell'assassino e del mafioso ma usano la violenza. È emergenza democratica». Più tardi il ministro dell'Interno Pisanu non si dissocia: «Berlusconi ha il dono della chiarezza, non serve l'esegesi delle sue battute». Conclusa la tirata, Silvio parla di cantieri e rilancia con forza il nucleare: «Il futuro» quando i combustibili saranno finiti. Perciò, rivela, l'Italia «sta partecipando a progetti nucleari di terza generazione in Europa e quarta negli Usa». Ampia polemica con Prodi e l'Unione anche sull'economia: «i possessori di Bot e Cct temono tasse più alte sui titoli in corso», le banche segnalano «un esodo di capitali verso l'estero».



I manifestanti davanti al teatro Carlo Felice martedì a Genova in occasione dell'arrivo di Silvio Berlusconi alla manifestazione elettorale di Forza Italia. Foto Ansa

USA, DEPUTATO DENUNCIA IL DISCORSO DI BERLUSCONI Il Congresso si è prestato alla campagna elettorale

Il 2 marzo scorso, il giorno dopo il discorso di Berlusconi al Congresso Americano, il deputato democratico dello Stato di Washington, Jim McDermott, manda al Presidente della Camera, J. Dennis Hastert, una lettera di protesta perché il Congresso si è prestato alla campagna elettorale di Berlusconi in Italia. «Mi aspettavo di sentire parole significative dal Capo dello Stato di uno dei principali alleati del nostro Paese - scrive McDermott (già critico verso la guerra in Iraq) - invece ho avuto la sensazione che io e gli altri membri presenti siamo stati usati come extra in un'apparizione della campagna di Berlusconi per le sue difficili prossime elezioni». E ancora più duramente: «Non posso arrivare a nessun'altra conclusione, considerando che lui si è rivolto al Congresso in italiano, senza un interprete, in un linguaggio che né io, né la maggioranza degli altri deputati parliamo». «Il mio sconforto è aumentato stamattina - denuncia McDermott - quando ho letto sul *Financial Times* che la comparsa è stata trasmessa dalle stazioni di proprietà di Berlusconi in Italia. Questo ha provocato proteste rispetto al fatto che il Primo Ministro italiano stava impropriamente aggirando la par condicio durante la campagna elettorale».

Contestazione e cariche: tutto troppo scontato

Ecco cosa è davvero accaduto a Genova: i manifestanti arrivano quasi dentro il teatro. Poi le botte

di **Anna Tarquini** / Roma

I PERICOLOSI EVERSO-RI impugnavano come armi le zolle di terra, le piantine di viole strappate dalle fioriere, qualche striscione, pochissimi a dire la verità e nemme-

no slogan troppo cattivi come «Berlusconi, spacciatore di illusioni». Professori universitari, professori di liceo, un centinaio di studenti del ginnasio, qualche sparuto gruppo di militanti dei centri sociali che qui, a Genova, si occupano molto di rassegne culturali. Poi ancora i ferrovieri, qualche commerciante scontento, cittadini comuni, studenti della

Sinistra Giovanile e di Rifondazione che erano in piazza Carlo Felice a titolo personale. C'erano anche i dipendenti del teatro occupato dal premier per la manifestazione: anche loro con i cartelli perché il lirico è in crisi e loro rischiano la cassa integrazione. Nessuna manifestazione convocata, tantomeno organizzata. Ma un semplice tam tam che si era diffuso in città negli ultimi giorni: «Arriva Berlusconi, andiamo a contestarlo». Dall'altra parte c'erano loro, le forze dell'ordine. Due raggruppamenti diversi, carabinieri e polizia, nessun cordone che limitasse l'accesso alla piazza. Anzi. Tanto che i manifestanti si erano addirittura mischiati ai sostenitori di Forza Italia che pre-

mevano e protestavano perché non li facevano entrare nel teatro. Potevano accedere ovunque, fin sotto le colonne, vicino all'ingresso con la polizia che li stava a guardare. È un particolare importante, perché adesso - ed è fonte autorevole - c'è chi dice che aver fatto avvicinare gli studenti alla piazza dove di lì a poco sarebbe passato Berlusconi indica che come minimo qualcosa nella gestione dell'ordine pubblico non ha funzionato. O che forse, alla piazza, bisognava farli arrivare. Soprattutto perché avvisaglie di questa manifestazione ce n'erano state e il prefetto di Genova aveva chiesto di presidiare bene la zona. È in quell'istante, poco dopo le 17,30, quando Berlusconi ha fatto il suo ingresso che è partita la prima carica, quella che in gergo si chiama

carica di alleggerimento. Lo racconta Andrea, coordinatore dei Giovani Comunisti: «La polizia ha iniziato a spingere - dice -. Era anche spiegabile perché dovevano cacciarsi dalla piazza. La prima carica è andata così, leggera, ma poi sono cominciate a volare gli insulti». E qui le versioni non concordano più. Le forze dell'ordine dicono che in quel momento sono cominciate a volare bottiglie e fioriere, i manifestanti sostengono che si trattava solo di terra e al massimo qualche bottiglia vuota. Persino il Prefetto parla di «Proteste effervescenti», ma nulla di più. Diciamo subito che le foto scattate sono testimonianze: le fioriere era impossibile alzarle perché enormi ed imprigionate in basamenti di cemento, la strada, invece, era piena di terra. E c'era tanta acqua. Tant'è.

L'idea dei manifestanti era quella di arrivare il più possibile vicini al teatro per far arrivare i fischi fin dentro le mura. Ma quando è partita la seconda carica, a freddo, in prima fila c'erano i ragazzini. La prima a essere colpita è stata la ragazza di 17 anni. Una manganello in piena faccia che le ha spaccato il sopracciglio, poi un'altra ragazza di 14 anni, e un'altro studente. «Quella ragazza - racconta ancora Andrea - era proprio vicino a me. Quando i carabinieri sono partiti non ha avuto nemmeno il tempo di accorgersene, stava chiacchierando con gli amici. Ed è caduta a terra». Racconta ancora Andrea che i colpi hanno raggiunto persone che stavano voltate di spalle, che nemmeno li avevano visti muoversi i carabinieri. E che ora sono sotto choc.

IL CORTEO DELLA FIAMMA A BOLOGNA

Cofferati: «Pera e Casini ignorano le regole»

BOLOGNA Anche la seconda carica dello Stato difende gli estremisti dell'Msi-Fiamma Tricolore, dopo che martedì il sindaco Cofferati ha chiarito che non potranno tenere il comizio elettorale da loro previsto per sabato a Bologna. Marcello Pera, come prima di lui Pier Ferdinando Casini, si schiera con chi accusa il sindaco di essere «antidemocratico». «Il suo è un comportamento politico da evitare in campagna elettorale - dice Pera - perché si deve dare libertà di espressione e di parola a tutti quand'anche siano poco graditi». E Casini: «Un sindaco non può far prevalere le sue opinioni personali».

Altro che «diritto» di espressione, replica Cofferati: «Vorrei chiarire che il sindaco non dà e non toglie piazze per la campagna elettorale». A Bologna per legge le piazze destinate ai comizi sono tre (Maggiore, S. Francesco e Jacchia), e fra queste non c'è quella chiesta per sabato 25 dalla Fiamma. «Queste sono le regole che valgono per qualsiasi campagna elettorale - nota Cofferati -. Se a ignorarlo sono la seconda e terza carica dello Stato non c'è che da restarne sgradevolmente sorpresi». Ma soprattutto, «il comizio era chiesto da una forza politica sotto inchiesta dalla Procura di Milano per il reato dell'apologia di fascismo», consumato proprio nel corteo milanese 15 giorni prima. Da qui parte l'«assunzione di responsabilità» di Cofferati, e l'invito a prefetto e il questore di Bologna per fare altrettanto. Premesso che «chi brucia auto e spacca vetrine va punito, perché commette dei reati» (gli autonomi a Milano), «non ci nascondiamo dietro la mancanza di piazze disponibili», di fronte alla possibilità di una manifestazione fascista e di una

Padova, via dal centro il corteo della Fiamma

PADOVA Il sindaco Zanonato aveva detto: non ho il potere di impedire il corteo di venerdì organizzato dalla Fiamma Tricolore, ma la città non merita che si ripeta quel che è successo a Milano. Così il prefetto ha negato piazza Eremitani al partito di Romagnoli, che si dovrà domani accontentare di una piazza di periferia. E se l'Msi si appella a Pisanu, lamentando una pretesa «deriva illiberale e antidemocratica» - singolare soprattutto vista la provenienza - i centri sociali che già avevano protestato, esultano. E confermano l'appuntamento di domani per «vigilare» alle 19 in piazza delle Erbe.

Grandi opere? Grande bluff di Berlusconi. Ecco perché

Il premier annuncia che a Bruxelles otterrà nuovi fondi dall'Europa. Che invece ha già tagliato e taglierà ancora

di **Sergio Sergi** corrispondente da Bruxelles

Non ha i soldi per le «Grandi Opere» e fa credere che li otterrà a Bruxelles al summit dei capi di Stato e di governo dell'Unione europea. Dopo l'apertura virtuale dei nuovi cantieri Cipe, il presidente del Consiglio ha detto testualmente: «Chiederò un aumento del 20%, anzi del 30%, per ottenere il 25% del finanziamento delle Ten. Ci siamo messi d'accordo con i colleghi del Ppe». Ma di che parla il presidente del Consiglio? «Grandi opere sulle grandi reti», hanno commentato Gianni Pittella e Marta Vincenzi, europarlamentari Ds-Pse. Berlusconi spara cifre a vanvera. Come spesso gli capita. È

arcinoto che l'Ue, dopo un lungo percorso legislativo, ha stabilito che per le grandi reti europee (che, va detto, non sono solo infrastrutture materiali) ci possa essere un contributo ai progetti nazionali presentati, sino al 20% del costo. Con una corsia preferenziale per una trentina di progetti «prioritari», tra cui il famoso «Corridoio 5» e l'asse Berlino-Palermo. A chi, come e in che forma pensa il presidente del Consiglio italiano di poter strappare - lui solo tra 25 Paesi? - un aumento del contributo europeo al 25%? Fantasia. Corbellerie. Che cozzano, peraltro, con quanto lui stesso ha deciso, insieme ai 24

partner del Consiglio europeo, nel summit del dicembre 2005 sotto la presidenza di Tony Blair. Cosa è accaduto al Consiglio europeo del 17-18 dicembre? I capi di Stato e di governo hanno siglato l'accordo sulle «Prospettive Finanziarie» degli anni 2007-2013. Un accordo al ribasso che ha ridotto il bilancio sotto la soglia dell'1% del prodotto interno lordo contrariamente a quanto proposto dalla Commissione (ai tempi di Prodi) che puntava almeno all'1,14%. Risultato: un bilancio falcidiato dove tagliare la spesa nei diversi capitoli: ricerca (meno 19 miliardi di euro), programmi per i giovani (i famosi «Erasmus» ridotti per metà), salute pubblica, consumato-

ri, politica di vicinato dell'Unione, apprendimento «lungo tutto l'arco della vita». E via elencando. E le famose Reti? Ecco: il taglio delle Ten è quasi dieci miliardi (da 18 miliardi a 8,4 miliardi di euro). Berlusconi si è vantato, oltre alla fantastica impresa d'aver «cambiato il Trattato di Maastricht» (dove, quando, come?) d'essere stato tra i protagonisti, «insieme a Blair» (così ha detto), dell'accordo sulle «Prospettive Finanziarie». A parte il fatto che il pur pessimo accordo tra i governi fu possibile per la capacità di compromesso della neo cancelliera tedesca Angela Merkel, il presidente del Consiglio fu, in ogni caso, tra gli entusiasti firmatari di quell'intesa tanto è vero

che sostiene d'aver ottenuto (dove, quando, come?) «1900 milioni di euro»! La smentita più secca ai numeri di Berlusconi arriva dalla Commissione europea, in un documento del 14 febbraio sull'impatto del nuovo bilancio pluriennale sui programmi europei, è scritto: «Anche se tutte le risorse disponibili fossero concentrate sui 30 progetti prioritari, l'ammontare del finanziamento europeo si ridurrebbe soltanto al 3-4%». Ci sarebbe un'altra opzione: finanziarie solo alcune opere e lasciar perdere il resto. Di questo si tratta: meno soldi, meno contributi. Con la prospettiva che i progetti rimasti fuori «sarebbero completati ben oltre il 2020».